# OTTONE
## IL GRANDE
*AZIONE ACCADEMICA*
DA RAPPRESENTARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
*Dell' Altezza Serenissima*
DI
# FRANCESCO TERZO
DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, ec.
NEL TEATRO DUCALE GRANDE
COMPOSTA, RECITATA, E DEDICATA
ALLA MEDESIMA
*SERENISS:MA ALTEZZA*
DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI DI MODENA
L'ANNO MDCCXXXIX.

In Modena, per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.
*Con Licenza de' Superiori.*

# ARGOMENTO.

OTTONE Imperadore ſecondo di queſto nome, cognominato il Grande per le rare virtù, delle quali fu conoſciuto arricchito, deſiderava, che tutta l' Italia ſi riduceſſe ſotto del ſuo governo, e che gl' Imperi d' Occi-

dente, e di Oriente restassero per mezzo del Mare Jonio divisi. Le due sole Provincie della Calabria, e dell' Apulia facevano ostacolo al generoso disegno, trovandosi queste tuttavia in mano de' Greci, unico avanzo del loro antico dominio. Non volendo però il saggio non meno, che pio Monarca rendersi con violenza padrone di quelle terre; tanto più, perchè trovavasi allora in buona amistà con Niceforo Imperadore de' Greci, a cui ingiurioso troppo sarebbe stato un simile improvviso contrattempo, stabilì perciò seco stesso di ottenere l'intento per altra strada, richiedendo a Niceforo la di lui Figlia Teofania per Isposa di Ottone suo Primogenito. Fu dal Greco accettata, ed aggradita l'inchiesta, e poco dopo spedì il medesimo Ambasciadori ad Ottone, per ratificargli l'assenso, sol tanto che a i confini della Calabria mandasse una numerosa, e fiorita

rita comitiva di scelti Cavalieri ad incontrare la Real Sposa. Acconsentì l'Imperadore ad una dimanda per altro giusta, ed onesta, non badando alla Greca fede, e lontanissimo dal supporre in Niceforo un tradimento sì enorme. Spedì con pomposo accompagnamento molta Nobiltà ad incontrar Teofania; ma l'infelice Drappello giunto ad un certo luogo divisato dall' empio Greco, fu barbaramente in parte trucidato, in parte mandato tra ferri a Costantinopoli. Irritato fuor di modo l'Imperadore per la crudeltà fraudolenta praticata contro de' suoi, senza frappor dimora allestì un' esercito poderoso, e sotto il comando d'Ottone suo figlio mandollo alla volta della Calabria, e dell' Apulia. Andò il Giovane valoroso, vendicò il grave affronto, e con la strage de' Saraceni, e de' Greci ridusse all' ubbidienza dell' Imperio Occidentale le mentovate Provincie.

Cari-

Carico di spoglie fu incontrato dal Padre fuori di Pavia Residenza allora de gl' Imperadori, ( e quì comincia l' Azione ) e per tale riportata vittoria fu poco dopo da lui creato suo Compagno, e Collega nell' Impero. Niceforo poi rendutosi al sommo odioso per li suoi vizj, e per l' ultimo infame attentato, fu da' suoi ucciso, e creato in sua vece Imperadore Giovanni Zimisce. Il fatto, a riserva di qualche piccola cosa, che si finge per l' intreccio dell' Accademia, viene accennato dal Sigonio, *Hist. de reg. Ital. lib.* 7. *Anno Christi* 968. *pag.* 173., *e dal Tesauro nel* 3. *Regno d' Italia Anno suddetto pag.* 203.

Die 12. Junii 1739.

*IMPRIMATUR*

Vicarius Generalis S. Officii Mutinæ

*VIDIT*

Dominicus Maria Jacobatius.

# PERSONAGGI

OTTONE Imperador d' Occidente, *Sig. March Gaetano Meli Lupi di Soragna Parmigiano N. V. Accademico di Lettere.*
OTTONE suo figlio, *Sig. March. Francesco Saverio Belcredi Pavese Accademico di Lettere.*

SIGIFREDO ) *Sig. Alessandro Baldassini de' Marchesi di Polino Pesarese.*
) Capitani d'Ottone.
GUNTERIO ) *Sig. Co: Giuseppe Crivelli Milanese Accademico di Lettere.*

LUITPRANDO ) *Sig. Co: Prospero Buonaccorsi di Macerata.*
) Principi dell' Impero.
ARNOLFO ) *Sig Co: Agostino dal Sale Ravennate.*

GISILBERTO Principe Capuano, favorito di Ottone, e segreto Amico di Niceforo. *Sig. Co: Niccola della Branca da Gubbio Accademico di Lettere.*
ORMISDA Ambasciadore dell' Imperadore Greco. *Sig Co: Carlo Leonardi Novarese Accademico di Lettere.*

DUNALBIO ) *Sig. Domenico Volpi da Bari.*
) Prigionieri Greci.
ARISTOBULO ) *Sig. Girolamo Parensi Patrizio Lucchese.*

La Scena è fuori della Città di Pavia.

# AZIONE PRIMA.

*In aprendosi la Scena si vede il famoso Laberinto di Minos Re di Creta, nel cui mezzo scorgesi pur anche l' orrido Mostro, che dal suddetto Monarca trasse il nome di Minotavro, avvegnachè forma avea per metà di Toro, e per l' altra di Uomo, a nutrire il quale gli Ateniesi, secondo i patti stabiliti nella conchiusa Pace tra di loro, e il detto Regnante, mandarono in Candia per cadaun' Anno sette de i loro Figliuoli, non alimentandosi una tal Bestia, che di carne umana. Teseo però da Atene colà inviato pel mentovato fine, ebbe la buona sorte di uccidere una somiglievole Fiera, con la scorta però di un filo datogli da Ariana figlivola di Minos, che dappoi restò presa dall' amore del Greco Giovane, e seco lui fuggì dal Padre; ma d' indi a poco dimenticata, e tradita dal perfido rapitore, fu da Bacco sposata, e trasportata fra le stelle, restando segnata da gli Astronomi la di lei figura con una corona di nove di quegli Astri; e però sopra di questo parte favoloso, e parte istorico fatto si raggira il presente Ballo.*

*Ottone Imperadore, Ottone figlio, Sigifredo, Gunterio, Arnolfo, Luitprando, Gisilberto.*

Ott. Imp. Vincesti, o figlio, e il giusto Cielo arrise
Pienamente al tuo ardir: spento è de' Greci
E l'orgoglio, e il poter; le due Provincie
Misero di lor terre ultimo avanzo
Già son nostre conquiste. I voti miei,
Mercè del tuo valor, son paghi al fine,
E il solo Mar dividerà gl'Imperi.
Di generoso, e saggio Duce tutte
Tu le parti adempiesti: un tal trionfo
Riportato sì presto, e con sì poco
Spargimento di sangue alte speranze
Di tua virtù mi porge: unqua non fosti
Sì caro al Padre tuo, quant'ora sei.
Vieni tra queste braccia, e del mio affetto
Prendi un pubblico segno: altri maggiori
Meritasti, e gli avrai. Conserva intanto
Il tuo genio all'onor, e quei, ch'io sparsi
Semi in te di virtù, crescan con gli anni,
Onde prima, ch'io ceda al Fato estremo,
Tanto sia lo splendor delle tue gesta,
Che la mia gloria ad offuscare arrivi.
Le guerriere fatiche, e il glorioso
Sudor sparso fra l'armi han già compiuto
In te il dover di figlio, e di Vassallo;
Quello di Padre, e di Monarca anch'io
Fra poco eseguirò. Questa vittoria
Prima del tuo valore opra felice
Vago ti renda di più grandi imprese.
Nasceran nuovi eventi, ond'abbia il Mondo
A conoscere in te di Ottone il figlio.
Se per la via della Virtù segnai
Degna de' sguardi tuoi qualche bell'orma,
Se l'esempio paterno, od il consiglio

Nell'

Nell' alma t' inſpirò nobil ardire,
Tu ne ſiegui l' impulſo, e i fatti illuſtri
Di quei, che in terra ſi chiamaro Eroi,
Tien fiſſi in mente, e d'imitar procura;
Così compagna in ogni incontro avrai
La gloria al fianco, e l'immortal tuo nome
Morte, ed obblio riguardaran con ſdegno.

*Ott. figl.* Padre, e Signor, ſe vincitor tornai
Dall'oſte avverſa già ſconfitta, e doma,
Se in queſto petto con piacer rimiri
D' onorate ferite impreſſi ſegni,
Se qui lieto mi accogli, e al ſen mi ſtringi,
Frutto egli è ſol de' tuoi ſublimi eſempj.
Sai, ch' io nacqui fra l'armi, e che bambino
Veggendoti tallor tornar dal Campo
Lordo di polve, e d'oſtil ſangue aſperſo,
Sin d'allor mi piacevi in tale aſpetto,
Nè mi atterriva lo ſplendor dell' elmo,
O il ſcintillar del luminoſo acciaro.
Grazie al Ciel, vendicai l'enorme oltraggio,
E il memorando tradimento. Oh Dio!
Il rammentarlo ſol mi deſta all' ire,
E m' infonde nel core un tetro orrore.
Saper, che il fior di noſtra gente ſcelto,
Per incontrar, qual de' Regnanti è l'uſo,
Colei, che pur eſſer dovea mia ſpoſa,
Fu dal Greco furor barbaramente
Contro il dover, contro la fè traffitto;
Saper, che l'empio Imperador richieſe
Sotto ſembianza ſpezioſa a noi
Quell' illuſtre drappel, per farne ſcempio;
Saper, che il nobil innocente ſangue
Inondò quelle ſtrade, a romper fede
Avvezze ſolo, ed a tramare inganni,
Aimè, ridir nol poſſo, e al tuo coſpetto
Nè pur, Signor, poſſo frenar lo ſdegno;
Ma il giuſto Ciel, che d' eſſer mai non ceſſa
O preſto, o tardi punitor degli empj,

Che proteſſe benigno, e a buon fin traſſe
Queſta, mercè di lui, felice impreſa,
Uniraſſi con noi a trar dal ſoglio
Un moſtro di perfidia, un rio tiranno.
Padre, ſe qualche appo il tuo core han forza
I prieghi miei, preſto ſi aduni un forte
Formidabile eſercito, e Biſanzio
Provi da preſſo il furor noſtro, e ſcorga
Qual per noi ſi puniſca un tradimento.
Io già gli altri precedo, e, ſe il conſenti,
Eſpongo il primo alle nimiche Squadre
Un petto avvezzo a non temer ſuoi colpi.

*Ott. Imp.* L'impeto giovanil, che ti traſporta
Frena per ora, o Figlio. Il noto oltraggio
E' più mio, che d'altrui: ſento ancor io
Per sì fatta cagione in mille guiſe
Dentro del cor tumultuar gli affetti.
Pria, che s'imprenda un opra tal, richiede
Aſſai maggior penſiero: è troppo lungi
Il meditar dall' eſeguir le impreſe.
Tempo egli è omai, che i valoroſi Duci,
Che a parte fur di tue fatiche in guerra,
Ora lo ſian de' tuoi trionfi in pace.

*Ott. figl.* Degna ſcelta di te, Signor, ben furo
Sigifredo, e Gunterio: i loro avviſi
Dier ſempre norma a i paſſi miei fra l'armi,
E ne i duri di Marte aſpri cimenti
Mi vidi al fianco ognor Luitprando, e Arnolfo.
Eſſi, ſe il vuoi, quanto ſeguì diranno.

*Sigif.* Sire, poichè parlar mi lice, e brami
Forſe di udir tu ancora i varj eventi,
Che furon ſtrada a una vittoria al fine,
Sappi, che le noſtr' armi, e le tue inſegne
Sempre il Ciel riſguardò benigno, e parve,
Che il vincer, e il pugnar foſſe lo ſteſſo
Al Duce noſtro alto real tuo figlio.
Taranto, e Metaponto appena udiro
Delle tue ſchiere il minaccioſo arrivo,

Che

Che una fatal temendo alta sconfitta,
Tosto si dier per vinte. I Saraceni
Senza coraggio, e senza guida errando
Parte fuggir, parte restar sul Campo,
E quasi intera abbandonar l'Italia.
Quanto già prima a i miseri Latini
Essi rapiro, e quanto avea la loro
Non sazia mai rapacitade estorto,
Tutto fu nostra preda. Io me 'n restai
Con parte dell' Armata in quelle bande,
E a poco a poco al tuo possente Impero
Tutto soggetto fei l'ampio Paese,
Sicchè alle spalle più temer di attacco
Non potesse l'esercito, che avanti
Nuovo terreno a concquistar se 'n giva.
La strage ora de' Greci, e il grande acquisto
Di due Provincie può narrar Gunterio,
Che tant' opra intraprese, e a fin ridusse.

*Gunt.* Diverso fu dalla seconda impresa
Il principio, o Signor; poichè i Nemici
Disperando in valor vincer nostr' armi,
A gli aguati si diero, ed a gl' inganni;
Onde quantunque cauti, al nostro arrivo
Riportar fu di noi qualche vantaggio.
Fatti insolenti, perchè sorte arrise
Alle lor frodi nel primiero incontro,
Nuove insidie ordinar, volgendo in mente
Per successo miglior novella strage.
La loro arte di guerra allor conobbi
Più che a virtute, a i tradimenti intenta,
Nè con tutto lo sforzo unqua potei
Tirarli in luogo, onde fra noi, e loro
Decidesse il valore in Campo aperto.
A i stratagemmi anch' io mi volsi, e intanto
Cosa pensai, che il Ciel propizio parve
A lor danno approvasse, e a nostra gloria.
Ebbe, Signor, felicità l'intento,
E con arte miglior l'arte delusi.

In gran numero seppi esser ascosi
Fra dense fratte di un vicino bosco
Gli astuti Greci, occasione, e tempo
Atto attendendo a danneggiare i nostri.
Creder lor fei, che un picciolo drapello
Incautamente in quelle parti errando
Esser colto potesse all' improvviso;
Ed ecco qual torrente impetuoso
Dalla selva sboccar tutti con furia,
E con urli ferini, e strida orrende
Gittarsi su di noi: diessi alla fuga
Così instrutto da me lo stuol fedele.
Sitibondi di sangue lo inseguiro
Con rabbia i Greci, quando giunti al fine
Dove appuntò bramoso io gli attendea,
In mezzo colti si trovar ben tosto
Dall' Italica Gente, e da i Germani.
Questo fu il dì della lor sorte estrema.
Vili gli fè l' inaspettato colpo,
E non ad altro, che a fuggir pensando,
Incontravan per tutto e strazj, e morte.
Durò lo scempio, e il Greco sangue infido
Per più giorni si sparse, insin che appieno
Sconfitte, e dome le rubelle Genti
La Calabria, e l' Apulia alle nostr' armi
Lasciaro in libertà.

*Arn.* Questa, mio Sire,
Riportata vittoria al Mondo tutto
Conoscer fa, qual sia tua forza, e quale
Esser debba col tempo il tuo gran figlio.
Degna di te, degna di lui si scorge
La prima, che tentò, famosa impresa.
Altri nascan motivi, onde si possa
Segnalar sua virtù: di nuovi Regni
Si accrescerà il tuo Impero, e sul tuo crine
Porrà la gloria altri novelli allori.

*Luitp.* Signor, l' Italia in te rimira unito
A regal maestà paterno affetto,

E nuo-

E nuova libertà per te godendo,
Stanca co' voti il Ciel per tua salvezza.
Io seco unisco del mio cor gli affetti,
E da quello, che oprai, quel, che desio
Scorger potete: il comandar dal Trono
Sarà cura di Augusto, e l'ubbidire
Con rispetto fedel sarà mio incarco.

Ott. Imp. Figlio, Principi, e Duci, il valor vostro,
La vostra fede assai mi è nota: al Cielo
Lode si dia per la felice impresa,
E l'Esercito intanto; che si prode
Mostrossi in guerra, ora veder si faccia
Sotto de gli occhi miei: ne' lor sembianti
Voglio veder della vittoria i segni.

*Giostra Militare fatta dalle Squadre dell' Esercito di Ottone con varie figure, assalti di Spada, e givochi di Picca.*

*Ottone Imperadore, Ottone figlio, Sigifredo, Gunterio, Luitprando, Arnolfo, Gisilberto.*

Ott. Imp. Non si partan le Schiere, e tutto resti
In ordinanza il Campo, onde ben tosto
Quanto risolsi, e quanto alla mia Corte
Partecipare or voglio, a niun si celi.
Principi valorosi, invitti Duci,
E tu, Popol fedel di questo Impero
Prode mantenitor, ver me rivolgi
Lo sguardo attento, e le mie voci ascolta.
Questo, che stassi ora al mio fianco appresso
Unica del mio cor delizia, e speme,
E di cura celeste amabil dono,
Questi è mio figlio: una verace immago
Scorgo in lui di me stesso; alto valore,
Maturo senno in giovanil etade
Degno lo fanno del comune affetto.
Tanta virtù, se piace a voi, non voglio
Più oziosa lasciar: Egli è capace

Di

Genio in ambi ravvifo : il porger doni
Cura, e penfier fu già del Padre ; il pio
Scorgefi efempio ora imitar dal Figlio.
Qual mai grandezza pareggiar può in terra
La forte di ubbidirvi ? Oh mille volte
Infelice colui, che in ftranio lido
Traffe i natali, il duro giogo altero
Coftretto a foftener d' altro Sovrano.
Eroi non ebbe unqua il Romano Impero
Eguali a i noftri Augufti. Il Secol d'oro
Taccia fue glorie pur

*Ott. Imp.* Non più, miei fidi,
Che la lode foverchia al fin rincrefce,
Benchè fi afcolti con piacer. Intanto
Dianfi fegni di applaufo al nuovo Augufto:
Tutto il Campo fefteggi, e lieta danza
Per sì giufta cagione omai fi apprefti.

*All' alzarfi dell' Orizzonte fi vede un baffo ameno Colle, ed in qualche diftanza le mura della Città di Pella Capitale di Macedonia, di cui Fiume principale fi fu Peneo Padre di Dafne, il di cui Simulacro appoggiato al proprio Alloro fi vede fu la cima di detto Colle; con rapporto alla fuddetta accennata favoletta di Dafne fi forma il prefente Ballo.*

## Fine della prima Azione.

*Componimento del Signor Co: Amos Cavalca Bolognefe Principe d' Armi, e Accademico di Lettere.*

CAN-

# CANTATA PRIMA.

## APOLLO.

IL Nume di Delo
Apollo son io
Quel fulgido Dio
Di luce ripieno,
Che infonde vivace
De' Vati nel feno
Celefte furor:
E loro del Fato
Aprendo i volumi,
Su quali fta impreffa
La mente de' Numi,
An poi il bel vanto
Di porger col canto
Diletto, e ftupor.
Quanti vanta la terra
Alti Cigni immortali, che di facro
Eterno allor cinfer le tempia un giorno,
E quanti ora vi fono
Alle Mufe diletti, e al canto nati,
Tutto viene da me, tutto è mio dono.
Pochi però nel Mondo
Sono a tal forte eletti. In un momento
Nafcon mill'alme, e mille: una all'aratro,
L'altra al regno fu fcelta; in quefta appare
Senno, e valor: quella è fol rozza, e vile.
Così la forte, e i Numi
Dan diverfi ad ognun genj, e coftumi.
Col favor d'avra ferena,
E di Sol fecondo, e chiaro

Ti sovvenga per fin, che d'un Regnante
La maggior cura, il maggior studio è quello
Di sciegliere Ministri atti al consiglio.
Appar da ciò di chi comanda il senno,
E da tal scelta la sicura, e soda
Dipender suol felicità del Regno.

*Ott.figl.* Padre, per questo Imperial mio serto,
Che nuova in fronte maestà mi pose,
Per questa invitta, a cui mia gloria io deggio,
Paterna destra, ti prometto, e giuro,
Che i tuoi sublimi, e luminosi esempj
Scorta saran del viver mio. D'Augusto
Io porterò, poichè a te piace, il nome;
Ma tu di questo glorioso Impero
Capo, e mente sarai, io braccio, e scudo.

*Arn.* Ad un capo prudente un braccio forte
Il Ciel pietoso a nostro prò congiunse,
Che tutto sembra ad appagare intento
Le comuni speranze, se donando
Di rado a un Regno un pio Monarca, vuole
Porne quì due, che non han pari al Mondo.

*arriva.*

*Sigif.* Del Greco Imperador è giunto in questa
Corte un pomposo Ambasciador: richiede
D'inchinarsi ad Augusto, e del Sovrano,
Che quà lo invia, partecipargli i sensi.

*Ott.Imp.* E Niceforo ancor dopo un sì nero
Tradimento crudel tanto si avanza
Di spedire Messaggi al suo nemico?

*tra sè.*

*Gisilb.* Un Greco Araldo in queste bande? Oh Dio!
Mille cose in un punto orror mi fanno.

*Ott.figl* Sire, la fede Greca assai pur troppo
E' nota a noi, per dubitar di lei.
Pur l'Orator, qual delle Corti è l'uso,
Udir si debbe: ogni suo detto, ogni atto
Attentamente osservarsi, e tardi,
Per non errar, risolverem di poi.

*parte*

*parte Sigifredo per introdurlo.*

*Ott.Imp.* Entri l'Araldo. Un sì improviso evento
Qualche nel cor mi cagionò tumulto.
Che mai pretende il barbaro Tiranno?
Inventò nuove frodi, o forse pensa,
Ch' abbiam quà pronto da spedire in Grecia
Nuovo drapello ad incontrar la morte?
Eterno Iddio, se le tue veci in terra
I Monarchi pur fanno, e se di loro
Rara cura ti prendi, oggi mi assisti,
E l'intelletto mi rischiara, e sgombra,
Onde scorger mi giovi il fin preciso

*viene introdotto l' Ambasciadore;*

Dell' ambasciata, a cui l' orecchio or porgo.

*Ormis.* Regnante Augusto, che quaggiù non miri
Altro di te maggior, soffri, che un Greco
Nunzio di cose inaspettate, e nuove
Del suo Sovrano a nome or quì ti parli.
Giovanni Imperador dell' Oriente
T' invia salute, e pace. In questo nome
Tosto tu scorgi, qual del Greco Impero
Or sia lo stato, e il cangiamento strano.
Più non vive Niceforo: l' infame
Contro di te, contro le sante leggi
Crudelmente commesso ultimo eccesso
Tanto a' Sudditi suoi fè orrore, e spiacque,
Che commosse Bisanzio, e il Popol tutto
A risarcir con la sua morte il Greco
Venerabile onor per lui perduto.
I Grandi, i Cittadini, e infin la plebe:
Muoja, gridava ad alta voce, muoja
L' obbrobrio della Grecia, e dell' Impero:
Corse di rabbia, e di furore insano
In ver la Reggia il Popol folto, ed ivi
Il fero mostro ad atterrar si accinse.
Poco da suoi più cari fu difeso
L' infelice Regnante: in un baleno
Superossi ogni intoppo, e l'alma rea

Da mille colpi lacerato, e guasto
Versò mista col sangue a piè del Trono.
Tale fu il fin di quel Monarca infido.
Niun pianse la sua morte, e per le strade
Diè segni d' allegrezza il Popol tutto.

*Ott. Imp.* Oh giusto Ciel! Chi mai creduto avrebbe,
Che così presto l'ira tua scendesse
Sull' empio capo?

*Grmis.* Una vendetta a voi
Risparmia questo colpo, a noi dà luogo
Di meritar vostra amistade. Il nuovo
Imperador, che in Oriente impugna
Oggi lo Scettro, e l'aureo freno regge
Del Greco Impero, a te m' invia, bramoso
D'esserti amico, e vuol la macchia indegna
Ad ogni costo cancellar, che fatta
Avea nel Popol Greco un rio Sovrano.
Teofania, che fu di tanti mali
Innocente cagione, e che dal tristo
Suo Genitore al figlio tuo con frode
Fu concessa in Isposa, a lui di nuovo,
Quando il nodo ti piaccia, egli destina,
E le Provincie tutte, che già prima
Eran soggette all'Oriente, ed ora
Son tua conquista, annoverar non vuole
Frà quegli Stati, che l' Augusta Sposa
E' per unire a questo Impero. Ei vasta,
E bella parte del Dominio suo
Oltre il proprio retaggio a lei concede.
Egli di più ti manda i due Messaggi,
Che Niceforo a te, per ottenere
Il disegnato incontro, e l' empia trama
Con felice successo a fin condurre,
Fraudolento spedì. Comando espresso
Ebbi dal mio Signor, di trarli a piedi
Dell' Augusto tuo Soglio incatenati.
Cinti da tuoi Soldati io gli lasciai
Poco lungi nel Campo; ognun di loro

Dalla

Dalla tua voce il suo destino attende.
Ecco, invitto Monarca, il grande affare,
Che a nome del novello mio Sovrano
Teco in questa tua Reggia a trattar venni.
*Ott. Imp.* Da ciò, Signor, che per tuo mezzo ascolto,
Scorgo nel nuovo Imperadore un' alma
Grande, e degna d'Impero: ottimi segni
Di prescelta virtù lo fan distinto.
Prima però, che si risponda a tutte
Le gentili proposte, a i militari
Giuochi si dia principio. In questo giorno
Fei dell' Impero a me compagno il figlio,
E dar ne vuol segni di gioja il Campo.
Meco, Signor, rimanti, e delle Giostre
Con piacer forse spettator sarai.

*Armeggiamento formato dagli Uffiziali dell' Esercito col maneggio delle due Spade, e degli Alabardini, dopo il quale succedono Giuochi a solo di Bandiera.*

Tutti

*Ott. Imp.* Vengano i Prigionieri. Io veder voglio,
*parte Sigifredo per introdurli.*
Se attento riflettendo a i loro volti
Qualche di traditore aria si scerne,
Ch' io non conobbi prima..
*Ormis.* Alto Monarca,
Con le minacce, e coi tormenti puoi
Da loro estrar la verità. Se in Grecia
Complice vi è del tradimento enorme,
E da lor si confessi, incatenato,
Quali or vengon costoro, avrai davanti.
Così di fare il mio Signore intende.
*giungono i Prigionieri.*
*Ott Imp.* Di tristo Regnator Ministri infami
Accostatevi a noi, se tale in seno

 Coraggio

Coraggio avete a foſtener baſtante
L'aſpetto di un Sovran da voi tradito.
Queſta è la Corte, a cui recaſte il grave
Memorabile oltraggio: i miei Vaſſalli
Hanno per voi anche ſu gl' occhi il pianto,
Chi pe'l fratello, e chi pel figlio ucciſo.
Vi poſe il Ciel nelle mie mani: avrete
Pena degna del fallo; ma sì grande,
Sì ſtrepitoſo è l'attentato iniquo,
Ch' io non sò dir quale deſtin v' attenda.
Tremate intanto, e maggior faccia in voi
L'irreſoluto mio penſier ſpavento.

*Dunal.* Tremi chi è reo: me l' innocenza mia
Franco mi rende a favellar: rimorſo
Non mi dan l'opre mie, nè può giammai
Recar ſpavento a generoſo core
Una da lui non meritata pena.

*Ariſt.* Tormi, Signor, la vita puoi, che tale
Dieder le Stelle a te poter; ma ſappi,
E al tuo coſpetto io lo proteſto, e il giuro,
Che non era a me noto il rio diſegno,
Che concepì dentro ſua mente, e cauto
Forſe tacque ad ognun l'empio Regnante.
Io ſento ben di queſti ceppi il peſo,
Ma non ſento nell' alma alcun tumulto,
Che far mi poſſa impallidire il viſo.

*Ottfigl.* Che franchezza in coſtoro! Il non trovarſi
Del voſtro fallo teſtimonio alcuno
Vi fa arditi a negarlo. Più non vive
Chi ſcoprirlo potria....

*Dunal.* Viveſſe pure,
E foſſe quì Niceforo preſente,
Che in faccia ſua meglio ſpiccar farei
Quello, che ad onta del deſtino avverſo
Carattere d'onore in fronte io porto.
A Biſanzio mi appello: il Popol Greco
Parli per me. Qual' opra nera, e quale
Di me ſi conta vergognoſo fatto?

Primo

Primo son' io trà Sudditi infelici,
Che innocente credendo un rio comando,
Colpevol sembri dell' altrui delitto?
A te, Signor, l'alta ambasciata esposi
Del mio Sovran, io la stimai sincera,
E detestai l'insidiosa trama,
Che tacciuta da lui sortì felice.

*Ott.Imp.* De' tormenti al confronto altro linguaggio
Si udrà forse da voi. Tanta jattanza
Usar non san, che i disperati: in brieve
Saprem, se siete rei; saprem, se in Grecia
Altri si celi oltre di voi, che fosse
Complice dell' enorme alto misfatto.

*Arist.* Quando saper ti piaccia un tale arcano,
Non lo cercar da noi: dentro tua Reggia
Meglio forse il saprai da tuoi più cari.
Tu reo mi vuoi; ma reo non sono. Un Reo
Quì tieni, odilo, e trema, al fianco appresso;
Nè creder già, che per schivar la morte,
Il mio parlare a discolparmi intenda.
Morrò, se il vuoi; ma di mia morte un giorno
Giusto rimorso, e pentimento avrai.

*Ott Imp* Figlio, Principi amati, e Duci miei,
E tu, cortese Ambasciator, udisti?
Dov' è quel Reo, che tengo al fianco? Parla,
Additalo, fellon. Ti uscì di bocca
Misterioso, o sconsigliato accento,
Che reo ti fà, se pria non eri. E quale
Quì traditor ravvisi? Indugio alcuno
Soffrir non vuò; scoprimi il vero, e parla
Libero, e franco, qual t'udii fin' ora.

*Arist.* Libero, e franco io già parlai. Mi astrinse
Il pungente tuo dire a tal risposta.
Altro non ricercar: sapesti assai
Da un Greco traditor, qual tu mi credi.

*Ott.figl.* Sire, tragganfi altrove i Prigionieri.
*sono i Prigionieri condotti altrove.*
Forse lontan da chi arrossir potrebbe,

 Se

Se pur fede può darsi a un disperato,
Tutto colui paleserà.

*Ott. Imp.* Signore,
Quando non sembri la richiesta ardita,
Prima di ognun la premurosa cura
Io lascio a voi di rintracciare il vero.

*restano soli Ottone figlio, ed Ormisda.*

*Ormisf.* Augusto, io son confuso: il troppo chiaro
Favellar di colui m' agita, e quasi
Doler mi fa del decoroso impiego,
A cui mi scelse il mio Sovrano. Io vidi
Partir l'Imperador da mille oppresso
Tormentosi pensieri. Un raro evento
Come in un punto è di offuscar capace
Il sereno di un' alma! Oh Ciel, m' insegna
Di render tosto all' altrui core, al mio
La quiete perduta: o in noi infondi
Virtù di penetrare i sensi occulti,
O pronti inspira al prigionier talento
Di palesar quanto saper convienfi.

*Ott. figl.* Signor, voi siete Greco, e de' cattivi
Noti vi sono ed i costumi, e l'opre.
Meglio di noi ben concepir potete
Dal suo parlar l'intenzion del Greco.

*Ormisf.* Sire, la mia onestade, il sacrosanto
Carattere, ch' io porto, il genio intenso
D' effervi caro, a palesar mi sforza
Cosa, ch' io voglio entro di voi sepolta,
Insin che il vero a penetrar si arrivi.
Se d'alcun parla il Prigionier, se in questa
Corte d' alcun può dubitarsi, sopra
Del Prence Capuan cade il sospetto.
Lo rimirai con' istupore anch' io:
Starsi a Cesare appresso: in Grecia è noto
Qual confidenza col Tiranno estinto
La sua già fosse, e quale al suo consiglio
Niceforo prestasse ognor credenza.

*Ott. figl.* Ei, non ha molto, al Genitor ricorse

Umil

Umil chiedendo il suo favore : il fiero
Di quel Monarca insopportabil giogo
E pianse, e detestò : l' accolse il Padre,
Le sue terre protesse, e di lui prese
Dolce, come vedesti, amabil cura.
Se in lui si scopre un traditor, s' inganna
Tutta col Padre mio la Reggia intera,
Che in mille guise l'accarezza, e loda.

*Ormif.* Teofania, Signor, che in senno avanza,
Come in beltà qual maggior Donna ha il Mondo,
Con dispiacere il Genitor vedea
Di Gisilberto a i detti intento ognora;
E lui chiamava il Consiglier maligno.
Non mi sovvien, che de' presagi suoi
Fosse fallace alcun. Sì grande il Cielo
Pose in quell' alma intendimento accorto.
Oh quante volte lagrimar la vidi
Per l'infame successo, oh qual nel core
Soffrì l'alta Donzella aspro tormento!
Non si lagnò, credi Signor, cotanto
Per la morte del Padre : in lui conobbe
Il gastigo del Ciel; pianse sol quanto
Far dovea per natura amor di figlia.
Oh se del vasto Occidentale Impero
Vedralla il Mondo un dì sul Trono assisa,
Signor, lascia ch'io 'l dica, un maggior dono
Nè pretender dal Ciel, nè sperar puoi.

*Ott fgl.* D' Augusto a i cenni ubbidirò : tu intanto
Puoi la memoria rinnovar con lui
De' pregi eccelsi, onde và adorna, e chiara
L' alta Donna Real. Signor, non voglio
Trattenerti di più : tempo è, che cerchi
Di ricavar dal Prigioniero il vero.

*L' apparenza, che servirà alla decorazione di questo Ballo, sarà di un seno di Mare, e di un gran Sasso appresso il Lido, sopra di cui legata vedrassi Esione Figliuola di Laomedonte Re di Troja, il quale per aver mancato alla fede giurata ad Apollo, e Nettuno, che a pattuito prezzo* gli

*gli aveano fabbricate le mura della mentovata Troja, fu obbligato a dover ogni Anno esporre ad essere divorata dal Mostro Marino una Vergine Trojana, e così andar libero dalla Peste, e dalla strabocchevole inondazione, con la quale gli adirati Numi metteano all' ultima disperazione con Ilio tutto ancora quel nimico Paese. Ercole però, che per buona sorte di Esione, ebbe a transitare per quelle Spiagge, in avendo uccisa la tremendissima Bestia, liberò la regia Donzella, che dappoi da esso lui fu data in Isposa a Telamone inclito suo Duce, in avendo in guerra giusta ammazzato il di lei Padre Laomedonte. Questo dà tutto il soggetto alla presente Danza.*

Fine della seconda Azione.

*Componimento del Sig. D. Giacomo Castelli San Nazaro Reto Segretario dell' Accademia, e Accademico d' Armi.*

CAN-

# CANTATA SECONDA.

*ASTREA.*

QUanto mai presto,
Bel Secol d'oro,
Volse il tuo giro,
E quanto infesto
Seguito d'anni
Il mondo misero
Colmò d'affanni
Dopo di te.
Nella mia reggia
Io fei ritorno
Sul Ciel traendo
Lieto soggiorno,
E il suol lasciando
Privo di me.
Or dal felice Occidentale Impero
Odo suon, che rimbomba in fin sull'Etra,
E me dal seggio altero
Su la terra richiama, alla mia cura
Il governo cedendo: immense starsi
Genti rimiro tributarie intorno
Ad un germe d'Eroi,
E sin da lidi Eoi
A lui prestare ubbidienza, e fede.
Vago stuol di virtudi
In bell'ordine stassi a lui accanto.
I giusti applausi intanto
Scender fanno dal Cielo i sommi Dei,
Ed io lassù sola restar potrei?

Con

## XXIV

Con l' ugual bilancia in mano
Sul felice ameno ſuolo
Spiega Aſtrea veloce il volo,
E quà torna ad abitar:
Or vedraſſi il Mondo intero
Tra gli oſcuri errori involto
Sotto il freno del mio Impero
Luminoſo ritornar.

*Del Signor Marcheſe Giambattiſta Spreti Ravennate Accademico di Lettere e d' Armi.*

AZIO-

# AZIONE TERZA.

*Ormisda, Gisilberto.*

Orm. SIgnor, come sei quì? D'Ottone al fianco
Non credea di trovarti: entro Bisanzio
Sai, che ti vidi, e ti conobbi amico
Di quell'empio Regnante: in Occidente
Or ti ritrovo, e nella Corte istessa
D'un, che fu, non ha molto, e forse ancora,
Benchè cauto tu il celi, è tuo nimico.
Un Greco prigionier, che d'Oriente
Il nuovo Imperador mandò ad Augusto
Di fedeltate in segno, in guisa or parla
De' Regnanti in presenza, onde sospetto
Può in te cader: costui da me richiesto,
E a palesare astretto i più segreti
Sentimenti del core, hammi svelato
Cose, o Signore, onde arrossir dovresti.
Ormai noi Greci siam del Mondo intero
L'odio, e lo scherno, e tali, aimè, ci rese
Di Niceforo il nero tradimento,
Senza, che più la Greca fè macchiata
S'avvilisca con nuovo empio attentato.
Signor, morto è Niceforo; l'udisti,
Or lo confermo, in lui sperar non giova:
Se alcuna ascosa intelligenza entrambi
Insieme aveste, a me ti fida, e il tutto
Tosto svela a i magnanimi Monarchi:
Essi son generosi, ed a clemenza
Più, che a rigore il lor gran core inclina.

*Gisil.* E Niceforo è morto? è potè tanto
L' insano ardir de' perfidi Vassalli?
Infelice Sovrano! E alcun non fuvi,
Che le insidie scoprissegli, o che l'empia
Mano arrestasse sul vibrar del colpo?
Signor, par, che tu esulti di tal morte,
E la fronte serena, e il ciglio asciutto,
Con cui la narri, assai mostra l'interna
Gioja, che in sen ti serpe, onde ravviso,
Che tu porgesti ancor forza, o consiglio
All'empio tradimento. Il Ciel non voglia
Che deliar dal Popolo soggetto
Il tradito Niceforo si debba.
Chi per salire al Trono, il varco aprissi
Con un delitto, ad altri mille ancora
Ritegno non avrà per farsi forte
Sull' usurpato soglio. E avrà pietate
Delle genti vassalle un, che non ebbe
Orror di calpestar l'esangue busto
Del trucidato Imperadore, e farne
Il primo grado per salire al Trono?
Nò, non l'avrà: voi lo vedrete, o folli,
Che l'uccideste; e tu barbaro Ormisda,
Tu la prima sarai vittima, e dove
Guiderdone attendesti, avrai la morte
Premio ancor troppo scarso all'esecrando
Commesso tradimento....

*viene.*

*Gunt.* O là deponi,
Gisilberto, quel brando; Augusto il chiede:
Compisci il suo voler....

*Gisil.* Ch' io ceda il ferro?
Ch' io disarmi il mio fianco? E qual costume
In questa Corte regna? Ov'è il delitto,
E la cagione, onde di me si tema?
Se colpevole io son, perchè si vuole
Vedermi inerme, e mi si cela il fallo?
E se sono innocente, a che si teme

Di

Di vedermi col brando ?....

*Gunt.* Orsù gl' indugi
Rompi, e cedimi il ferro : è ormai soverchio
L' ascoltarti di più : quando d' Augusto
Odonsi i cenni, è ancor delitto il porre
Indugio ad eseguirli, e voler d' essi
Le cagioni saper ....

*Gisilb.* Ministro indegno
D' incauto Imperador, pria che a te ceda
Questo mio acciaro, il vuò cedere al suolo,
*gitta la Spada.*
E rendi grazie al Ciel, che mi trattenne
Dal vibrartelo in seno, e fuor del petto
Trarti l' anima vile, onde apprendessi
Suddito vile a ragionar co i Prenci.

*Gunt.* Non più, taci; e voi Guardie in custodito
Luogo il guidate, e vostra cura sia
Cautamente osservare ogni suo moto.

*Parte Gisilberto fra le Guardie, indi succede maneggio di Picche e Bandiere variamente figurato, e misto di diversi giuochi a solo delle Aste medesime.*

*Ottone figlio, Ormisda, Luitprando, Arnolfo, Sigifredo, e Gunterio.*

*Ott. figl.* E bene, Ambasciador, di Gisilberto,
Che disarmato, e dalle Guardie cinto
Di quì vidi partir, qual nuova rechi?
Scopristi il suo pensier? Trasparve in lui
Indizio alcun d' infedeltate? Alfine
Innocente lo credi, oppur fellone?

*Ormis.* Signor, no'l sò, che da gli accenti suoi
Nulla ritrassi, onde formarne un vero
Senza tema d' error giudizio io possa.
Poco ei parlò; sol l' impensata morte
Di Niceforo pianse, e me credette
Reo di tal parricidio : altro non disse.

Mentre ch' io gli parlava, ora ſmanioſo,
Inquieto volgeva intorno il guardo
Pien di furore, ora il fiſſava al Suolo,
E confuſo parea: da mille affetti
Agitato è il ſuo core, onde mal puoſſi
L' interno rintracciar di lui penſiero.

*Ott. figl.* Oh Dio! Di qual delitto eſſer può reo
Quell' intrepido core? Io mi confondo
In ſoſpettar di lui: quel portamento,
Quell' aſpetto ſeren, quell' aria grande
Mentir può un Traditore? Ah nò: la colpa,
Che volgeſi in penſiero, ancor ſovente
Sul volto ſi paleſa, e vi dipinge
La dubbiezza, e il timore, e rado avviene,
Che ſi naſconda un' anima rubella
Sotto fronte ſerena. Amici, il voſtro
Penſiero udir grato mi fia: parlate.

*Luitp.* Auguſto invitto, giacchè vuoi ſvelato
Ciò, ch' io ne ſento, alla ſicura fronte
Troppo non ti fidar di Giſilberto.
Egli è Greco; tu il ſai: cotal Nazione,
Soffrilo in pace, Ormiſda, è troppo avvezza
A diverſo moſtrar dal core il volto.
Ti rammenta Niceforo, ed il freſco
Suo tradimento, e come bene ei finſe
Pace, e amiſtà, mentre volgeva in mente
L' empio delitto, onde s' è preſa il Cielo
Cura di vendicarti, e di punirlo.

*Arnol.* Ah nò, Signor, così leggier ſoſpetto
E' poco a giudicar, s' ei ſia innocente,
Oppur fellon. Dal dì, che al tuo gran Padre
Egli venne ad offrirſi, ognor fedele
Moſtroſſi ad ogni incontro, e i ſuoi conſigli
Sempre fur ſaggi, e mai cagion di danno.

*Sigif.* Auguſto, aſcolta Arnolfo, ei retto parla.
Anche fra i Greci, benchè preſſo il volgo
Sia lor fede ſoſpetta, onor riſiede:
Anch' eſſi aman virtute, e non ſon ſoli

A ſer-

A ferbar lealtà nati i Latini.
Tale è ancor Gifilberto, e fedeltate
Al fuo Sovran, prudenza ne' configlj,
Valor nell' armi, e mill' altre Virtudi
Da lui Greco i Latini apprender ponno;
Ed ei chiuder può in petto un tradimento?

*Gunt.* Il può, Cefare invitto, e quefti fuoi
Pregi potrian celare un' alma vile.
Noto è abbaftanza, che fegreto amico
Sempre fu di Niceforo: egli viene
Non chiamato ad offrirfi in quefta Corte
Al tuo gran Genitore: ode la morte
Dell' amico Niceforo; ne fmania,
S' affligge, fi difpera: incolpa Ormifda
D' averlo uccifo, e quando io vengo i cenni
Ad efeguir d' Augufto, e torgli il brando,
Egli pien di furor lo gitta al fuolo,
M' infulta, e mi minaccia. E quefta è lieve
Cagion di fofpettar della fua fede?

*Ott. figl.* Non più: parlafte affai. Più ch' io vi penfo,
Più dubbiofo mi trovo: io m' affatico
A trovarlo innocente, e un rio fofpetto
Reo me 'l dipinge: ad ogni iftante io tremo
Di trovarlo colpevole. Conviene
Diftrar l'oppreffa mente. In finte pugne
S'efercitin le fchiere, e al Duce loro
Del guerriero valor moftrin le pruove.

*Pompofo efercizio militare della maggior parte delle Schiere di Ottone, le quali tra loro mifchiandofi vanno mutando ordinanza, e lietamente armeggiando.*

*Ottone Imperadore, Arnolfo, Luitprando.*

*Ott. Imp.* Principi, chi di voi creduto avrebbe
In Gifilberto alma sì nera? Appena
A immaginarlo reo volgo il penfiero,
Che mi fi opponfon tofto in fua difcolpa

Le

Le sue rare virtudi. Ancor sovviemmi,
Quand' egli a me ricorse, e le sue terre,
Cui l'armi Greche minacciar ruina,
A me fidò: nella sua fronte allora
Scorsi cert' aria nobile, e modesta,
Onde l'amai, mi piacque, e meritossi
Tutta la stima mia. Sempre fu grato
A i benefizj miei, nè le sue voci
Mai furo adulatrici, e avrei creduto
Di oprar contro ragion, se di sua fede
Fossi stato dubbioso; ma richiesto,
E da minacce il Prigioniero astretto
Troppo chiaro si espresse. Impaziente
Sono, e di lui fresche novelle attendo.

*Arnol.* Saran fausti i riscontri, io ben lo spero.
Quel disperato Greco, che la sorte
Quà trasse a porre in questa Reggia gravi
Insoliti sconcerti, il Prence vide
E ciecamente l'accusò. Fu sempre
Questo de gl'infelici uso maligno,
Che se veggendo a certa morte appresso,
Trar vorrian gli altri ad incontrarla ancora.

*Luitpr.* Voglia il Ciel, ch'io m'inganni, e che a buon fine
Termini l'incertezza, io ne godrei;
Ma temo troppo, che fellon si scopra
Gisilberto. Gl' indizj, i testimonj
Contro di lui molto han di forza. Sire,
Tu l'altrui core dal tuo cor misuri,
Ma non han tutti in petto il cor d' Augusto.

*sopravrivano Ottone figlio, Sigifredo, Gunterio, ed Ormisda.*

*Ott Imp.* Figlio, di Gisilberto, e qual ci rechi
Favorevol notizia? Il tuo dissente
Forse dal mio pensier? Creder lo puoi
D' infedeltà macchiato, o ravvisarlo
Speri innocente al fin?

*Ott. figl.* Signor, fin' ora
D'ogni sospetto ad onta entro il mio core

Inca-

Incapace il formai di tradimento;
Ma un' attentato vil da lui poc' anzi
Eſeguito, pur troppo lo condanna,
E ſenza dubbio lo dichiara reo.
*Ott. Imp.* E qual' ecceſſo tentò mai Coſtui?
*Ott figl.* Quello, che mai non manca a un diſperato.
*Ott Imp.* Oh Cieli! Forſe di ſua man ſi uccife?
*Ott.figl* Almen farlo volea. Gunterio puote,
Che poco lungi ſi trovava, e pronto
Quell' infelice a trattenere accorſe,
Tutto ad Auguſto raccontare il fatto.
*Gunt.* Stava nel Campo diſarmato, e ſolo,
Pieno però di mal talento il Prence,
Come apparia dal torbido ſembiante,
E dallo ſguardo diſpettoſo, e bieco;
Quando improviſamente ad un Soldato
Avventoſſi con furia sì veloce,
Che gli traſſe dal fianco in un momento
La ſpada, che volea contro ſe ſteſſo
Volger, ma non fu a tempo. Il Guerrier prode
Della ſorpreſa vergognoſo, tutta
Sua forza poſe, e Giſilberto ſtrinſe.
Io accorſi intanto, e da più parti venne
Stuol di Soldati, che a lui tolto il brando
Lo cinſer di catene. In mezzo all' armi
Confuſo, e muto lo laſciai: di lui
Penſi, e diſponga a ſuo talento Auguſto.
*Ott. Imp.* Che mi tocca di udir? Gunterio, ſcorta
Al mio coſpetto incatenato il Prence

*parte Gunterio per condur Giſilberto.*

*Ott.figl.* Luitprando, il diceſti, ed, ahi, pur troppo
Fu vero il tuo preſagio. Io mi conſolo
Frà i tumulti dell' alma al pio rifleſſo,
Che il Ciel protegge con amabil zelo
E l'Impero, e i Monarchi, ſe da tanto
Lontane terre ad avviſar ci manda,
Che incauti abbiamo un traditore al fianco.
Ecco che viene. Oh Dio! Non par più d' eſſo.

Come

Come un delitto mai guasta un sembiante;
Come fassi deforme un reo scoperto!
*vien condotto Gisilberto incatenato.*

*Ott. Imp.* Vieni, infelice, e a me ti accosta. E quale
Furia t'invase, onde infierir volevi
Contro te stesso infin? Pensasti forse
Maggior di mia clemenza il tuo misfatto?
Ingrato, il tuo furor giungere a tanto
Di levarmi il piacer di perdonarti?
Qual ricevesti in questa Corte oltraggio?
Qual maligno pensier, qual rio talento
Quà ti condusse a machinare inganni?
Tutta mi narra l'impensata frode,
Tutta l'iniqua intenzione, e prima,
Sì, prima ancor, che parli, io ti perdono.

*Gisilb.* Poichè a dispetto dell' avversa sorte
Sopraviver' io deggio al mio rossore,
Cesare, ascolta le mie voci, e tutta
Scopro a tuoi piedi la perfidia mia.
Niun fuor di me, che l'approvai, e giusto
A Niceforo pinsi il rio pensiero,
Seppe la trama insidiosa ordita
Contro il degno drappel scelto all'incontro
Dell' inclita Regal Sposa d' Augusto.
A ciò mi spinse un desiderio intenso
Di sturbar tali nozze. Entro Bisanzio
Vidi, ah senz' occhi fossi stato allora,
Teofania, e mi piacque. Il Padre astuto
Dell' amor mio si accorse, e l'innocente
Non consapevol del mio insano affetto
Vergine mi promise, se con frode
Nella tua Reggia entrando, alcun potessi
Modo trovar di rovinar l'Impero.
Un' eccesso di amor mi fece reo,
E maggiormente farmi lo potea,
Se qualche infra de' tuoi scoperto avessi
Core, che stato fosse al mio conforme.
La tua bontà, la tua clemenza quasi

M'avea

M' avea fatto ſcordar de' miei traſporti,
E de' tuoi benefizj onuſto, e carco
Più non penſava al temerario impegno;
Quando un fatale inaſpettato incontro
Per traditor mi ſcopre. Allor conobbi,
Che me, benchè pentito omai del fallo,
Giuſtamente voleva il Ciel punire.
L' alto roſſor di comparir fellone
Davanti al tuo coſpetto ebbe tal forza
Entro il mio cor, che diſperato ſcelſi
Di morir per mia mano. Il colpo acerbo
Deſtra amica trattenne, e vivo ancora.
Tutta dell' opre mie la Storia infame
Fedelmente narrai. Fulmini il Cielo
Queſto petto infedel, ſe nel racconto
Coſa fuori del ver vi aggiunſi, o tolſi.

*Ott. Imp.* Quà ſian condotti i prigionieri Greci,
*vengono Dunalbio, ed Ariſtobulo.*
E tutta venga la Real mia Corte
Del ſuo Sovrano ad aſcoltar gli accenti.
Con fauſti auſpizj, e con ſucceſſi allegri
Incominciolli il giorno; ancor finiſca
Con lieti applauſi, e col piacer comune.
Tolganſi le catene a i due Meſſaggi.
Amici, troppo tardi il Ciel permette,
Che innocenti io vi ſcopra. In me ſcorgete
Pentimento, e roſſor di aver creduto
Colpa in voi, che non era: da un Monarca
Il voſtro merto compenſar ſapraſſi.
Tolganſi a Giſilberto i ferri ancora.
Principe, di perdono io più non parlo,
Che già l'aveſti, e te 'l confermo. Intanto
Per tuo roſſor, per tuo caſtigo aſcolta,
E teco oda la Corte, odano i miei
Vaſſalli, odan le Schiere. Teofania
Spoſa ſarà di Otton mio figlio; in queſto
Soglio ben preſto la vedremo aſſiſa.
Quando ti aggrada, Ambaſciador, tu puoi

Fare in Grecia ritorno, i miei portando
Al tuo Sovrano ossequiosi affetti.
La sua amistà, la fede sua mi è cara,
Ed egli ben conoscerallo all' opre.
Fra poco me vedrà Roma col figlio,
E con degna di noi pompa solenne.
Ivi l'Augusta attenderem Donzella,
Onde per sacra man l'opra si faccia,
Per cui sia in nodo marital congiunta.

*Reggia di Bacco composta di varj Archi formati a lavoro di Verzure, e fiori effettivi, veggendosi Bacco stesso sedente a guisa di glorioso Conquistatore sopra di un' Elefante; avvegnachè messi al giogo della servitù gl' Indiani, lui desso fu il primo, che usasse del Trionfo, e del regale Diadema, celebrandone lo spettacolo gradito in facendosi vedere assiso sopra di un somiglievole Mostro con Insegne di Vincitore indosso, secondo ne scrive Diodoro, e Plinio nel 6. c. 46. Le Baccanti pure, ed alcuni Semidei, che a i fianchi della favolosa Deità in ben composta ordinanza fanno ala, rendono più maestevole questa apparenza, a cui s' aggiugne la comparsa di Orfeo con sei Cinesi, li quali in danzando lo ringraziano de' buoni onesti costumi loro insegnati, ma che sopraffatto dalle Baccanti, che all' eccesso arrabbiate fanno ogni sforzo per ucciderlo, trovasi dappoi in estrema angustia, dalla quale viene liberato dal trionfante Bacco. Restando così accennata la Vittoria, che sopra di se medesimo riportò Orfeo, in avendo per la seconda volta perduta per sempre la sua Euridice.*

Fine della terza Azione.

*Componimento del Signor Paolino Ottolini*
*Patrizio Lucchese, Principe*
*di Lettere.*

CAN-

## XXXV

# CANTATA TERZA.

### *LA GLORIA.*

Bell'aure soavi
Spargete di rose
Le vie luminose
Del Cielo seren:
Del lieto Ticino
Festeggin le sponde;
E dormano l'onde
Di Teti nel sen.
E voi, che sempre a me foste compagne;
Belle d'onor, e di saper premure,
Al fulgido mio carro
Accoppiate i gran Cigni,
Che le vaste battendo ali nel corso,
Fanno i venti anelar dopo il lor dorso;
Ch' io voglio, al suol calando,
Terger il bel sudor dell' onorata
Fronte al Giovane Ottone,
Indi l'augusta chioma
Cinger a lui di non caduco alloro.
Non vada del Ticin però superba
L'onda più dell'usato; al bel Panaro
Maggior vanto si serba,
Allorchè regnerà su la sua sponda
L'Estense inclito seme
Per mille imprese glorioso, e mille.
Io scesa allor dal sommo
Stellato Olimpo, di celeste serto
Al Gran Francesco cingerò la fronte;

E 2 E al

E al generoſo figlio
Il gran Padre accennando, in lui farogli
Scorger un degno da imitarſi eſempio,
E il bel nome d'entrambi
Sculto ſarà d'Eternità nel Tempio.
Tempo vorace,
Finchè nel Cielo
Starà la face
Del Dio di Delo
A tuo diſpetto
L'Auguſto nome
Sempre vivrà:
E per varcare
Di Lete l'onda
La gloria ſteſſa
Su l'altra ſponda
Senza contraſto
Lo porterà.

*Del Sig. Co: Franceſco Forni Modeneſe, Decano del Collegio, e Accademico di Lettere, e d'Armi.*

Signori,

Signori, che danzano, tirano in aſſalto, e ſi eſercitano ne' varj maneggi, e Giuochi di Spada, Picca, Bandiera, Alabardino, ec. diſtinti per cadauna Azione ſecondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno eſercitato, o portato.

## *Nella prima Azione.*

### BALLO PRIMO.

Rappreſentano

TESEO.

*Sig. Co: Ferdinando Ceſi Modeneſe Accademico di Lettere, e d'Armi*, che balla a ſolo.

LE FURIE.

*Sig Co: Lodovico Malvaſia Bologneſe.*
*Sig. Co: Toccolino Domenico Toccoli Parmigiano.*
*Sig Co: Andrea Vallemani da Fabriano.*
*Sig. Lodovico Guaſco de' Marcheſi di Solerio d' Aleſſandria della Paglia.*

I CAVALIERI NEL LABERINTO.

*Sig. March Giambattiſta Spreti Ravennate Accademico di Lettere, e d' Armi*
*Sig D. Giacomo Caſtelli San-Nazaro Reto, Segretario dell' Accademia, e Accademico d' Armi.*

Sig.

*Sig. Co: Amos Cavalca Bologneſe, Principe d' Armi, e Accademico di Lettere.*
*Sig. March. Gaetano Faſſati di Caſal Monferrato Accademico di Lettere, e d' Armi.*
*Sig. Co: Galeazzo Grumelli Bergamaſco Accademico d' Armi.*
*Sig. Co: Alfonſo Riminaldo Ferrareſe.*

## ARIANNA.

*Sig. March. Franceſco Calcagnini Ferrareſe Accademico d' Armi.*

## SUOI SEGUACI.

*Sig. March. Franceſco Maria Riva Mantovano.*
*Sig. Caval. di Malta Frà Giuſeppe Marcolini da Fano Accademico d' Armi.*
*Sig. March. Palla Strozzi Mantovano.*
*Sig. Carlo Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli Accademico d' Armi.*

Formano un Ballo a due.

*Sig. Co: Ferdinando Ceſi.*
*Sig. March. Franceſco Calcagnini.*

Gioſtra militare formata da due Squadre dell' Eſercito, armate di Picca.

## *PRIMA SQUADRA.*

## CAPITANO

*Sig. Co: Gaetano Cerati Parmigiano.*

## ALFIERE.

*Sig. Co: Leandro di Porzia del Friuli.*

GUER-

## GUERRIERI.

*Sig. D. Giambattista Castelli San Nazaro Reto.*
*Sig. Co: Antonio Radini Tedeschi Piacentino.*
*Sig. Co: Ciro Tozzoni Imolese.*
*Sig. March. Lodovico Andreasi Mantovano.*
*Sig. Co: Niccolò Caprara Bolognese.*
*Sig. Co: Francesco Vincenzo Mosti Ferrarese.*
*Sig. Co: Luigi Bulgarini Mantovano.*
*Sig. Co: Ignazio Boschetti Modenese.*
*Sig. March. Pietro Albicini di Forlì.*
*Sig. Pietro Bonfadini N. Veneto.*
*Sig. Filippo del S. R. I. Co: di Daunn Viennese.*
*Sig. March. Fabrizio Paulucci Co: del S. R. I. di Forlì.*
*Sig. March. Achille Tacoli Reggiano.*
*Sig. Giovanni Bonfadini N. Veneto.*
*Sig. March. Luigi Mansi Patrizio Lucchese.*

## *SECONDA SQUADRA.*

## CAPITANO

*Sig. Caval. di Malta Frà Antonio Grassi Romano.*

## ALFIERE

*Sig. March. Giuseppe Benincasa d' Ancona.*

## GUERRIERI.

*Sig. March. Orazio Grassi Romano.*
*Sig. Co: Enea Caprara Bolognese.*
*Sig. Co: Vincenzo Zambeccari Bolognese.*
*Sig. March. Ferrante Maria Riva Mantovano.*
*Sig. Co: Giovanni Legnani Ferri Bolognese.*
*Sig. D. Giuseppe Bondoni Milanese.*
*Sig. Co: Luigi Costa Piacentino.*

*Sig.*

*Sig. March. Carlo Abbati Romano.*
*Sig. Co: Ferdinando Caracciolo Piacentino.*
*Sig. Co: Antonfilippo Facipecora Pavesi Mantovano.*
*Sig. Co: Francesco Crivelli Milanese.*
*Sig. Co: Donato Legnani Ferri Bolognese.*
*Sig. Co: Giuseppe Boschetti Modenese.*
*Sig. Co: Valerio Cerati Parmigiano.*
*Sig. Co: Giuseppe Buonaccorsi di Macerata.*

Fanno Assalti di Spada.

## PRIMO ASSALTO.

*Sig. March Francesco Calcagnini.*
*Sig Co: Francesco Forni Modenese Decano del Collegio, e Accademico di Lettere, e d' Armi.*

## SECONDO ASSALTO.

*Sig. March. Alfonsino Trotti Ferrarese Accademico d' Armi.*
*Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti Milanese Accademico d' Armi.*

## TERZO ASSALTO.

*Sig. March. Giambattista Spreti.*
*Sig. March. Muzio Spada Faentino Accademico d' Armi.*

## QUARTO ASSALTO.

*Sig. Co: Amos Cavalca.*
*Sig. March. Gaetano Fassati.*

Giuoca a solo di Picca.

*Sig. March. Alfonsino Trotti.*

BAL-

# BALLO SECONDO.

Figurano

## LE NINFE.

*Sig. Luigi di Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli.*
*Sig. March. Sperello Antonio Mancinforte Sperelli d'Ancona.*
*Sig. March. Guido Calcagnini Ferrarese.*
*Sig. Co: Antonio Crivelli Milanese.*

## I GUERRIERI.

*Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.*
*Sig. March. Alfonsino Trotti.*
*Sig. Michele Amando d'Althann Co: del S. R. I. da Brinn in Moravia.*
*Sig. Co: Giambattista di Velo Vicentino.*
*Sig. Co: Paolo Radini Tedeschi Piacentino.*
*Sig. Co: Giuseppe Bevilacqua Lazise Veronese.*
*Sig. Co: Andrea Vallemani.*
*Sig. Co: Niccolò Paci Ippoliti da Rimino.*

## I RUSTICI.

*Sig. Co: Amos Cavalca.*
*Sig. March. Giambattista Spreti.*
*Sig. D. Giacomo Castelli.*
*Sig. Co: Ferdinando Cesi.*

## I GIARDINIERI.

*Sig. Co: Carlo di Colloredo.*
*Sig. Co: Toccolino Toccoli.*
*Sig. Co: Marc'Antonio Marcolini da Fano Accad. d'Armi.*
*Sig. March. Francesco Calcagnini*, che balla a solo.

 In-

Intrecciano un Ballo a due.

*Sig. Co: Toccolino Toccoli.*
*Sig. Co. Carlo di Colloredo.*

## *Nella seconda Azione.*

Gioftra degli Alabardini, e due Spade.

### MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

*Sig. March. Alfonfino Trotti.*
*Sig. Co: Galeazzo Arconati Vifconti.*
*Sig. Co: Alfonfo Riminaldo.*
*Sig. March. Muzio Spada Faentino Accademico d' Armi.*

### LE DUE SPADE.

*Sig. Profpero Tofchi Reggiano.*
*Sig. Co: Gio: Zambeccari Bolognefe Accademico d' Armi.*
*Sig. Co: Francefco Forni.*
*Sig. Co: Marc Antonio Marcolini.*

### GIUOCA A SOLO DI BANDIERA.

*Sig. Ottavio Giufeppe Micheli Patrizio Lucchefe Accademico di Lettere.*

### A SOLO DI PICCA.

*Sig. Co: Giovanni Zambeccari.*

BALLO

## BALLO TERZO.

Rappreſentano

### I GLAUCHI.

*Sig. Co: Lodovico Malvaſia.*
*Sig. Caval. Frà Giuſeppe Marcolini.*
*Sig. March. Giorgio Guerrieri Mantovano.*
*Sig. March. Giambattiſta Guerrieri Mantovano.*

### ESIONE.

*Sig. March. Franceſco Calcagnini.*

### ERCOLE.

*Sig. D. Giacomo Caſtelli San Nazaro*, che balla a ſolo.

### SUOI SEGUACI.

*Sig. Co: Antonio Boſchetti.*
*Sig. Co: Franceſco Forni.*
*Sig. March. Gaetano Faſſati.*
*Sig. Co. Ferdinando Ceſi.*
*Sig. Co: Amos Cavalca.*
*Sig. March. Giambattiſta Spreti.*
*Sig. Co: Marc-Antonio Marcolini.*
*Sig. Co: Galeazzo Grumelli.*

### L'OMBRA DI LAOMEDONTE.

*Sig. March. Franceſco Maria Riva*, che balla a ſolo.

### I GIARDINIERI.

*Sig. March. Franceſco Luccheſini.*

*Sig. Co: Toccolino Toccoli.*
*Sig. Co: Luigi di Colloredo.*
*Sig. March. Palla Strozzi.*
*Sig. March. D. Giovanni Positani Napolitano.*
*Sig. March. Cesare Gavassini Ferrarese.*
*Sig. Andrea di Negro Nobile Genovese.*
*Sig. March. Giovanni Leti di Spoleto.*

Formano un Ballo a due.

*Sig. D. Giacomo Castelli San Nazaro.*
*Sig. March. Francesco Calcagnini.*

# *Nella terza Azione.*

Giostra di Picche, e Bandiere.

## MANEGGIANO LE PICCHE.

*Sig. March. Alfonsino Trotti.*
*Sig. Co: Alfonso Riminaldo.*
*Sig. Co: Francesco Trotti Ferrarese.*
*Sig. Co: Giovanni Zambeccari.*

## LE BANDIERE.

*Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.*
*Sig. Ottavio Giuseppe Micheli.*
*Sig. March. Gaetano Fassati.*
*Sig. March. Muzio Spada.*

## GIUOCA A SOLO DI BANDIERA.

*Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.*

Eser-

Esercizio Militare formato dalle Schiere di Ottone.

*PRIMA SCHIERA.*

CAPITANO

*Sig. March. Borgia di Canossa Veronese.*

GUERRIERI.

*Sig. March. Alfonsino Trotti.*
*Sig. Co: Andrea Moroni Bergamasco.*
*Sig. Co: Alfonso Riminaldo.*
*Sig. March. Francesco Regis di Canossa Veronese.*
*Sig. Caval. di S. Stefano Niccolò Fabroni Pistojese.*
*Sig. Co: Giambattista Leonardi Novarese.*
*Sig. Giuseppe Guinigi Patrizio Lucchese.*
*Sig. Co: Annibale Sacrati Reggiano.*
*Sig. Andrea Gerini Fiorentino.*
*Sig. Guglielmo Castelli San Nazaro Reto.*
*Sig. Ottavio Giuseppe Micheli.*
*Sig. Prospero Toschi.*
*Sig. Giovanni dall' Olmo Bergamasco.*
*Sig. D. Antonio Bendoni Milanese.*
*Sig. March. D. Gennaro Positani Napolitano.*
*Sig. Giambattista Gritti N. Genovese.*
*Sig. Co: Antonio Boschetti Modenese.*

*SECONDA SCHIERA.*

CAPITANO.

*Sig. Niccolò Orsucci Patrizio Lucchese.*

GUERRIERI.

*Sig. March. Aurelio Mansi Patrizio Lucchese.*

Sig.

*Sig. Sertorio Orsato Polcastro Padovano.*
*Sig Co: Pio Bevilacqua Lazise Veronese.*
*Sig. Giangirolamo Priaroggia N Genovese.*
*Sig. Co: Antonio Arconati Visconti Milanese.*
*Sig. Co: Giambattista Radini Tedeschi Piacentino.*
*Sig. Co: Giuseppe Buonnaccorsi di Macerata.*
*Sig March Ferdinando Aldegatti Mantovano.*
*Sig Co: Francesco Fantuzzi Bolognese.*
*Sig. Andrea di Negro.*
*Sig. D. Pier Francesco Cattaneo Novarese.*
*Sig. March. Scipione Filonardi Romano.*
*Sig. Co: Antonio Vallemani da Fabbriano.*
*Sig. March Lazaro Malaspina d'Olivola nella Lunigiana.*
*Sig. Co: Domenico Deodato Buonaccorsi di Macerata.*
*Sig. Co: Niccolò Paci Ippoliti.*
*Sig. Giovanni Rinalducci di Fano.*

## BALLO QUARTO.

Figurano

### BACCO.

*Sig. Co: Amos Cavalca,* che balla a solo.

### LE BACCANTI.

*Sig. March. Guido Calcagnini.*
*Sig. March. Palla Strozzi.*
*Sig. Co: Toccolino Toccoli.*
*Sig. Co: Luigi di Colloredo.*

### I SEMIDEI.

*Sig. D. Giacomo Castelli San Nazaro.*
*Sig. Co: Marc-Antonio Marcolini.*
*Sig. March. Gaetano Fassati.*
*Sig. March. Francesco Calcagnini.*

*Sig.*

*Sig. Co: Carlo di Colloredo.*
*Sig. March. Francesco Maria Riva.*

## ORFEO.

*Sig. March. Giambattista Spreti*, che balla a solo.

## I CINESI.

*Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.*
*Sig. March. Alfonsino Trotti.*
*Sig. Michele Amando del S. R. I. Co: d'Althann.*
*Sig. Caval Frà Giuseppe Marcolini.*
*Sig. Co: Andrea Vallemani.*
*Sig. Co: Giuseppe Bevilacqua Lazise.*

Formano un Ballo a due.

*Sig. Co: Marc-Antonio Marcolini.*
*Sig. March. Francesco Calcagnini.*

# IL FINE.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Formando [illegible]

[illegible]